

Lignor
Ferdinando Gregorovius.

Roma 26 Settembre 1877

All 1

Illustra Signora



19381³

Io non era per accettarmi la lettera
ch' Ella si piangue di scrivermi; a
ogni modo ne ho ringraziato, perchè essa
mi porge occasione di certificarla
d'alcuni miei sentimenti e d'alcune
idee, delle quali avrei voluto ch' Ella
non avesse dubitato mai.

Mi dispiace che le insinuazioni
di persone a Lei amiche abbiano preoc-
cupato il giudizio ch' Ella forse avrebbe
potuto portare più indulgente sul
mio piccolo scritto, leggendolo non preven-
nuto. Se non che, illustra signora, Ella è
troppo grande per non intendere che ci

possano essere degli amici che non ammirin tutto a tutte l'ore, e di nemici che sappiano anche spossarci col solletico.

Del resto, quando io la misi a rimpetto dello Storio che scrisse per invito d'un re filosofo, non credo averle fatto torto; quando è accennato alle intenzioni del suo libro, l'è fatto colle sue proprie parole ed è aggiunto che quel libro non teme verchi spav. Le poi, come italiano e come romano è lasciato libero, ma non immeritato sopra alle opinioni che mi erano naturali, non è mai reprobata con queste di forte offesa; tanto più ch' Ella sa per certo come avendo apposto il mio picciolo nome tra quelli di coloro che chiedevano al nostro comune pel Gregorovius il conferimento della cittadinanza romana, le aveva data prova non dubbia di stima

e di simpatia. Bensì quella simpatia
non era nè esclusiva nè partigiana; ed
io parlando fin d'allora con suoi e miei
amici mi ricordo che soleva ripetere
che non mi pareva conveniente, onorand
lei sì benemerita, fraudare e porre in
non cale gli altri illustri tedeschi
che avean pure raccontato e illustrato
la storia della nostra città. E lei non
potea francamente che quando, richiesto,
scrissi quel cartello che valse di prologo
all'Archivio della nostra Società di
storia patria, io non ebbi alcun'idea di
scrivere panegirici, e molto meno calom-
nie; e neppure mi proposi di parlar pueri-
lamente del suo lavoro, che di quel del Reinhard
o del Papencordt; ma solo di far constare
fare che, anche dopo questi tre poderosi
sforzi di finte si, con pur sempre tempo
per noi di restarci all'antefi.

Il mi dà contezza; illustre Signora,
dell'indignazione prodotta da quel mio
scriverle in alcuni pur amici e conoscenti
d'Italia; ed io glielo cred, ma in compenso
vogliam pur credere che manifestazioni
di sentimenti differenti non mancano e
fra Italiani che non se son punto nemici,
e fra' suoi connazionali medesimi che
siamo eserle amici.

Ma frattanto dimentichi per me, se le
pare, che non è nessun titolo per aver
l'onore d'esserle ricordato; ma intinga pure,
illustre Signora, che se l'avesse dato occasione
a un suo dispetto può essermi cosa spiace-
vole, non è e non avrà mai ombra di rimorso
di quel che è scritto; perchè è ferma coscienza
di non aver mancato, così facendo, ad alcun
mio dovere; e con queste persuasioni sentite
dell'animo potrò pure conservare e rilegger
la lettera sua, senza tema che per me
possa tornare deplorabile mai.

D. Tommasini